



Diario di bordo primo incontro genitori

Lunedì 30 gennaio 2012

Scuola secondaria di primo grado E. Sala – Monza –

L'incontro si apre con un breve giro di presentazione, a seguito del quale Barbara Mapelli chiarisce le finalità e gli obiettivi del progetto.

Il coinvolgimento dei genitori, in un progetto di educazione e di orientamento attenti alle differenze di genere, è molto importante in quanto, pregiudizi e stereotipi di genere sono ancora ben radicati nella cultura diffusa, anche noi ne siamo influenzate/i ed è, quindi, un bene se fra scuola e famiglia si riesca a costruire un dialogo, una collaborazione reciproca, anche al fine di non trasmettere messaggi contraddittori alle proprie figlie e ai propri figli.

Sulla base di queste premesse, Barbara Mapelli intraprende una riflessione sui mutamenti dei modelli e dei ruoli familiari all'interno della società contemporanea.

Le famiglie, infatti, sono cambiate, così come sono cambiate le identità di genere. In questa fase di veloce mutamento è necessario fermarsi per riflettere sul significato di essere donna e uomo, madre e padre, perché è partendo da un ragionamento su di sé che si possono porre le basi per una educazione sensibile alle differenze di genere.

Fino a non molto tempo fa, i ruoli sociali erano più definiti, marcati, distinti.

La donna era dedicata alle attività di cura e alle attività domestiche, l'uomo "un procacciatore di reddito" a tempo pieno. Le famiglie monoreddito, maschile, erano la norma.

A partire dagli anni '70 sono avvenuti grandi cambiamenti: le donne hanno incominciato a richiedere maggiore visibilità e presenza nella sfera pubblica, e, nel corso degli anni, i tassi di occupazione e di istruzione femminile sono cresciuti notevolmente (e, infatti, il lavoro rientra nelle aspettative della maggioranza delle ragazze di oggi).

Questo progresso socio-culturale, però, non è esente da contraddizioni. Permangono ancora, immagini femminili stereotipate, dalla donna oggetto formosa e voluttuosa alla donna rinchiusa nelle mura domestiche, felice di dedicarsi ad attività di pulizia e di cura perché è "naturale" che sia così.

In tal senso può essere utile vedere e commentare, in chiave critica, insieme alle proprie figlie e ai propri figli programmi o pubblicità trasmessi in televisione.

Quale messaggio viene veicolato dalla cultura sociale dominante nei confronti della donna?

Alla donna viene consentito di lavorare ma, se decide anche di essere madre, non potrà fare bene nessuna delle due cose.

Per l'uomo questi sensi di colpa non si pongono. Se riesce a essere anche un buon padre, che dedica del tempo alla propria figlia o al proprio figlio, è un valore aggiunto. Talvolta.

Perché gli stereotipi di genere esistono anche per gli uomini.

Ne è un esempio la norma sui congedi parentali. La legislazione, infatti, prevede che se il padre utilizza almeno 3 mesi di congedo, la coppia può avere un mese in più di permesso. Risultato? Solo circa il 7% dei padri ne ha usufruito.

Le motivazioni sono naturalmente anche di natura economica (solitamente il reddito maschile è più elevato di quello femminile) ma grande peso hanno anche resistenze culturali. Si teme per la propria carriera, di essere derisi o di essere giudicati poco conformi al modello imposto di mascolinità.

**Ufficio Consigliera di parità
della provincia di Milano**

viale Jenner, 24 – Milano

Tel. 02 7740 6831

consigliera.parita@provincia.milano.it

AFOL Milano

via Soderini, 24 - Milano

Tel. 02 7740 5567

segreteria.afolmi@provincia.milano.it

**Ufficio Consigliera di parità
della provincia di Monza e Brianza**

via T. Grossi, 9 - Monza

Tel. 03 9975 2831

consigliera.parita@provincia.mb.it



Anche gli uomini, però, non sono esenti da queste contraddizioni del contemporaneo. Al modello grigio in giacca e cravatta, simbolo del potere, della stabilità e della tecnicità, si contrappone l'uomo palestrato e virile e, più recentemente, trovano spazio anche i modelli dei cosiddetti “nuovi padri” che però corrono il rischio di imitare modelli patinati e stereotipati da “copertina” o a trasformarsi in “mammo” senza una vera riflessione su come possa essere una capacità di cura al maschile.

A rallentare questo mutamento, un'opportunità positiva se interpretata come liberazione da rigidi ruoli e modelli comportamentali, a volte sono le donne stesse.

Il buon padre deve essere un semplice esecutore, privo di iniziativa perché poco pratico a gestire attività da millenni di competenza femminile. Per questo motivo, non di rado si sentono madri e mogli descrivere i propri compagni come buffi, goffi e inadatti a certe competenze “più domestiche”.

A maggior ragione in una società quale la nostra, sempre più fluida e dinamica, risulta necessario, superare etichette e aspettative incardinate su modelli arcaici e fissi, e intraprendere un percorso condiviso che porti ad un equilibrio basato sulla collaborazione e condivisione delle attività di cura.

Un equilibrio che è proprio di ogni coppia e che si fonda sulla consapevolezza che siamo uomini e donne, con i propri percorsi e specificità.

Intraprendere un percorso di educazione di genere, infatti, non significa annullare le differenze, ma liberarsi da ruoli imposti che limitano la nostra libertà di scelta, nel quotidiano così come nel progettare un proprio percorso di vita.

Le differenze tra uomini e donne ci sono e vanno riconosciute, non come discriminazioni, ma come un arricchimento reciproco.

Questo progetto vuole essere un piccolo passo in avanti per conquistare un'eguaglianza nella diversità.

A cura di Mara Ghidorzi